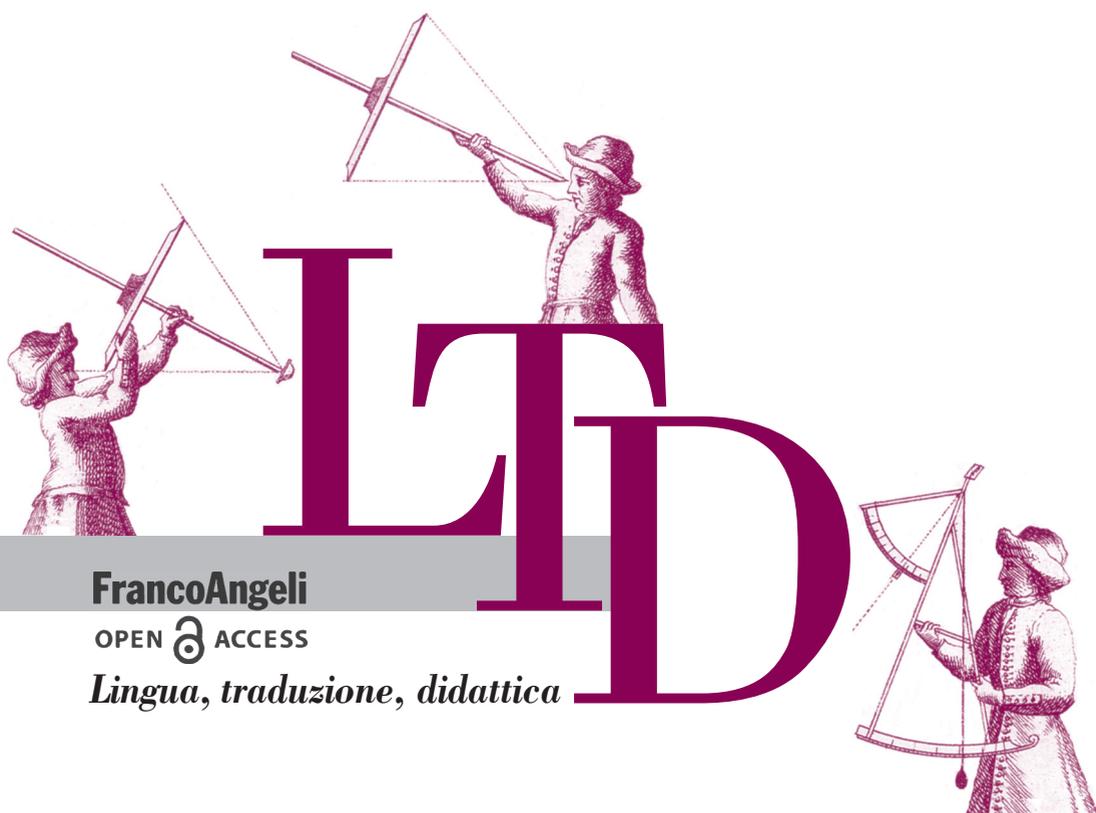


TRA GENERE E GENERI

Tradurre e pubblicare testi per ragazze e ragazzi

A cura di
Roberta Pederzoli e Valeria Illuminati



FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Lingua, traduzione, didattica

Lingua, traduzione, didattica

Collana fondata da *Anna Cardinaletti, Fabrizio Frasnedi, Giuliana Garzone*

Direzione

Anna Cardinaletti, Giuliana Garzone, Laura Salmon

Comitato scientifico

James Archibald, McGill University, Montréal, Canada

Paolo Balboni, Università Ca' Foscari di Venezia

Maria Vittoria Calvi, Università degli Studi di Milano

Mario Cardona, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Guglielmo Cinque, Università Ca' Foscari di Venezia

Michele Cortelazzo, Università degli Studi di Padova

Lucyna Gebert, Università di Roma "La Sapienza"

Maurizio Gotti, Università degli Studi di Bergamo

Alessandra Lavagnino, Università degli Studi di Milano

Srikant Sarangi, Aalborg University, Denmark

Leandro Schena, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Marcello Soffritti, Università degli Studi di Bologna, sede di Forlì

Shi-xu, Hangzhou Normal University, China

Maurizio Viezzi, Università degli Studi di Trieste

La collana intende accogliere contributi dedicati alla descrizione e all'analisi dell'italiano e di altre lingue moderne e antiche, secondo l'ampio ventaglio delle teorie linguistiche e con riferimento alle realizzazioni scritte e orali, offrendo così strumenti di lavoro sia agli specialisti del settore sia agli studenti. Nel quadro dello studio teorico dei meccanismi che governano il funzionamento e l'evoluzione delle lingue, la collana riserva ampio spazio ai contributi dedicati all'analisi del testo tradotto, in quanto luogo di contatto e veicolo privilegiato di interferenza.

Parallelamente, essa è aperta ad accogliere lavori sui temi relativi alla didattica dell'italiano e delle lingue straniere, nonché alla didattica della traduzione, riportando così i risultati delle indagini descrittive e teoriche a una dimensione di tipo formativo.

La vocazione della collana a coniugare la ricerca teorica e la didattica, inoltre, è solo il versante privilegiato dell'apertura a contributi di tipo applicativo.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review*.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

TRA GENERE E GENERI

Tradurre e pubblicare testi per ragazze e ragazzi

A cura di
Roberta Pederzoli e Valeria Illuminati

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Il volume ha beneficiato di un contributo dell'Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna nell'ambito del Progetto AlmaIdea dal titolo *La traduzione di testi per l'infanzia in una prospettiva di genere: aspetti teorici e applicati*

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

INDICE

Introduzione. La traduzione di testi per l'infanzia in una prospettiva di genere: aspetti teorici e applicati, di *Roberta Pederzoli e Valeria Illuminati* pag. 7

Prima parte
Letteratura per l'infanzia, traduzione e genere:
quadro teorico e metodologico

1. Sguardi di genere sulla letteratura per giovani lettrici e lettori, di *Roberta Pederzoli* » 15
2. Genere e traduzione per giovani lettrici e lettori: un campo ancora largamente inesplorato, di *Valeria Illuminati* » 43

Seconda parte
Esperienze editoriali in evoluzione

3. Identità trans e sfide al binarismo normativo di genere: la letteratura anglofona per l'infanzia a tema LGBTQ+ e la sua traduzione in italiano, di *Beatrice Spallaccia* » 79
4. Le politiche editoriali delle case editrici indipendenti e femministe italiane fra traduzione e rinnovamento, di *Valeria Illuminati e Roberta Pederzoli* » 105

Terza parte
Genere e generi tra educazione e letteratura

5. L'albo illustrato tra Italia e Francia: ricezione, traduzione, sensibilizzazione alle tematiche di genere, di *Sara Amadori* pag. 155
6. Albi illustrati spagnoli (tradotti e non): fotografia di un panorama editoriale di qualità, di *Raffaella Tonin* » 181
7. Micropersonalità: gameti e stereotipi di genere nell'insegnamento della biologia, di *Elizabeth D. Whitaker e Raffaella Baccolini* » 213
8. Traduzione, libera ricreazione e tessitura intertestuale: il posizionamento poetico-traduttivo di Chiara Carminati in dialogo con Bernard Friot, di *Chiara Elefante* » 251
- L'importanza dell'uso consapevole del linguaggio e di una pratica traduttiva inclusiva: consigli per pubblicare e tradurre libri per ragazze e ragazzi* » 269
- Immagini** » 273
- Bibliografia** » 279

2. GENERE E TRADUZIONE PER GIOVANI LETTRICI E LETTORI: UN CAMPO ANCORA LARGAMENTE INESPLORATO

di Valeria Illuminati*

1. La letteratura per l'infanzia e per ragazze.i e la sua traduzione tra editoria e ricerca

Se gli studi sulla letteratura per ragazze.i in prospettiva di genere possono contare, sebbene con alterne fortune, anche a seconda del contesto geografico e socioculturale, su un percorso fortemente interdisciplinare che si snoda lungo mezzo secolo e affonda le sue radici negli '60 e '70, l'interesse per uno studio delle implicazioni di genere legate alla traduzione di questa specifica produzione rappresenta un fenomeno relativamente recente. I primi, sporadici e timidi, tentativi risalgono infatti all'inizio del nuovo millennio, per poi prendere piede e consolidarsi, sebbene molto lentamente, dopo il 2010. Una panoramica degli studi prodotti in questo arco di tempo relativamente breve, poco meno di un ventennio, non può prescindere da un inquadramento dello specifico contesto accademico ma anche culturale ed editoriale, già tracciato nelle pagine precedenti, in cui la riflessione su genere e traduzione della letteratura per ragazze.i ha avuto origine e all'interno del quale fatica ancora a radicarsi ed emergere, occupando tuttora una posizione marginale e rimanendo di fatto una nicchia per poche studiose¹.

La letteratura per l'infanzia e per ragazze.i costituisce oggi uno specifico prodotto editoriale e culturale, una produzione ricca e diversificata, la cui pubblicazione e diffusione sono spesso e quasi inevitabilmente influenzate

* Università di Bologna, Campus di Forlì.

1. L'uso del femminile è legato alla constatazione che finora sono state principalmente, se non esclusivamente, delle studiose a occuparsi di queste tematiche. Una constatazione di questo tipo apre inevitabilmente anche una serie di interrogativi rispetto al prestigio e alla legittimazione di tali studi e discipline, nonché sugli stereotipi legati ai diversi ambiti di ricerca. In particolare, sembra ancora largamente radicato il pregiudizio per cui dovrebbero essere le donne a occuparsi di alcune tematiche, come quelle legate all'educazione e all'infanzia.

da fattori culturali, ideologici e politici, ma devono anche rispondere necessariamente alle logiche economiche e di mercato. La ricchezza e la complessità del fenomeno testimoniano come la produzione – letteraria e non – destinata al pubblico più giovane abbia dato un forte impulso all’editoria e al mercato nei diversi paesi, impulso in cui l’internazionalizzazione della produzione e la traduzione hanno giocato un ruolo tutt’altro che secondario (Piacentini 2019). I rapporti sull’editoria italiana pubblicati negli ultimi anni da vari soggetti e istituzioni fotografano in modo inequivocabile la vitalità del settore all’interno del mercato editoriale, un’evoluzione in controtendenza rispetto agli altri segmenti. La crescita costante e progressiva ha permesso a questa produzione di svolgere un ruolo trainante durante gli anni della crisi dell’editoria italiana (2011-2014), come emerge chiaramente dall’ultimo rapporto sullo stato dell’editoria per ragazzi (Baccalario, Peresson 2016). Una crescita e un dinamismo che secondo gli autori del rapporto colpiscono non solo rispetto al contesto negativo generale dell’editoria italiana, ma anche rispetto ad alcune specificità del settore che avrebbero potuto impedire o quantomeno ostacolare tale crescita e sviluppo (ivi: 47). In particolare, il ruolo fondamentale giocato dal settore nell’internazionalizzazione dell’editoria italiana in termini di cessione dei diritti sarebbe uno dei fattori alla base del successo del mercato del libro per ragazzi e ragazze.

I dati più recenti confermano questo quadro. L’ultimo rapporto dell’Associazione Italiana degli Editori (Aie) riferito al 2018 indica che «il 9,6% (7.221) dei titoli pubblicati nel 2018 è costituito da libri per bambini e ragazzi. Se aggiungiamo la narrativa YA, fantasy soprattutto, che viene fatta rientrare nella fiction (8.978 titoli) arriviamo all’11,3%», con una crescita del 5,9% sull’anno precedente (Peresson, Lolli 2019: 14). Il rapporto annuale pubblicato dalla rivista *Liber* sottolinea come l’incremento quantitativo, che ha fatto registrare nel 2018 la cifra record di oltre 2.600 novità librarie, continui a essere accompagnato dal lento e progressivo miglioramento qualitativo della produzione, in atto da qualche anno, sebbene si registrino inevitabilmente differenze tra i vari comparti (Liber 2019: 46). Cifre e dati traducono quindi in numeri una realtà dinamica e in evoluzione, all’interno della quale la traduzione e gli scambi transnazionali più in generale occupano un ruolo di primo piano². Sempre secondo i dati del rapporto *Liber*, in linea con una tendenza consolidata ormai da anni, la quota di novità i cui diritti sono acquisiti dall’estero continua ad aumentare e nel 2018 ha raggiunto il 48,9%.

2. A proposito della vendita di diritti di edizione di autori italiani all’estero, Baccalario e Peresson, commentando i dati relativi al 2015 e il contributo fondamentale dell’editoria per ragazze.i a tale risultato positivo, affermano che il settore «dalla metà del decennio scorso è diventato l’asse portante di un più complesso e articolato processo di internazionalizzazione della nostra editoria» (2016: 52).

Per quanto riguarda la provenienza geografica e linguistica dei testi “importati”, l’inglese e il francese si confermano come le lingue principali da cui si traduce: su 34 paesi da cui l’Italia ha acquisito i diritti per la pubblicazione, quasi la metà provenivano da Gran Bretagna (16,4 % delle novità), Stati Uniti (10,5%) e Francia (10,1%) (ivi: 47).

Da questa panoramica sul mercato editoriale degli ultimi anni emerge in modo incontrovertibile non solo l’importanza che riveste la produzione per il pubblico più giovane, ma anche il ruolo fondamentale della traduzione e dell’internazionalizzazione in questo settore. Non va dimenticato che la traduzione è da sempre parte integrante della letteratura per l’infanzia e la accompagna fin dalle origini, come sottolinea Isabelle Nières-Chevrel,

c’est en Angleterre, aux Pays-Bas, en Allemagne et en France que s’invente, dans la seconde moitié du XVIII^e siècle, la première littérature de fiction destinée à la jeunesse. Cette littérature est d’emblée internationale et largement fondée sur la traduction. [...] Les premiers écrivains pour enfants s’imitent les uns les autres, se traduisent et s’entre-traduisent. Les textes et les personnes circulent. (2008: 18-19)

Se la vocazione internazionale rappresenta un elemento che potremmo definire costitutivo della letteratura per ragazzi e ragazze, il ruolo e l’apporto della traduzione sono stati storicamente fondamentali. La traduzione fornisce infatti testi e modelli letterari, crea un pubblico di lettori e lettrici, stimola autori e autrici nei diversi paesi e «[d]u XVIII^e siècle à aujourd’hui, grâce à la traduction et à la circulation des livres et en dépit de rapports économiques fort inégaux, les littératures de jeunesse se sont toujours emprunté les unes aux autres des concepts éditoriaux, des modèles génériques, des thématiques, des formes esthétiques» (ivi: 20).

Nonostante questo legame profondo e prolifico, la riflessione teorica e accademica si è avvicinata alla traduzione letteraria per l’infanzia solo in tempi relativamente recenti. Occorre infatti aspettare gli anni ’60 e ’70 del Novecento per avere le prime riflessioni teoriche organiche in materia, principalmente studi in chiave comparatista, caratterizzati da un approccio prescrittivo e *source-oriented* (Klingberg, Ørvig, Amor 1976). Gli anni ’80 rappresentano un decennio decisivo per il riconoscimento e l’affermazione accademica della teoria della traduzione letteraria per l’infanzia (Shavit 1981; 1986; Klingberg 1986), e segnano l’inizio di un percorso che prosegue negli anni ’90 (Oittinen 1993; 1996; O’Sullivan 1993; 1998; Puurtinen 1997; 1998) fino alla piena legittimazione teorica e critica degli anni Duemila, sancita da un numero sempre crescente di convegni e pubblicazioni (Oittinen 2000; O’Sullivan 2000; 2005; Van Coillie, Verschueren 2006; Frank 2007; Diamant, Gibello, Kiéfé 2008; Di Giovanni, Elefante, Pederzoli 2010; Colin

2011; Pederzoli 2012; Constantinescu 2013; Douglas, Cabaret 2014; Baz-zocchi, Tonin 2015; Douglas 2015; Lathey 2006; 2010; 2016; i numeri speciali delle riviste *Meta* [Oittinen 2003], *Palimpsestes* [Douglas 2019] e *Équivalences* [D’Arcangelo, Elefante, Pederzoli 2019]). Un percorso che si accompagna a un’evoluzione degli approcci che, assecondando le trasformazioni in atto all’interno degli studi traduttologici, assumono una dimensione descrittiva, funzionalista e *target-oriented*, ampliando e sviluppando progressivamente i filoni di ricerca. La letteratura per l’infanzia e la sua traduzione hanno dunque occupato per lungo tempo una posizione marginale e periferica all’interno della ricerca accademica e della critica letteraria, e non di rado sono state definite le “Cenerentole” del mercato editoriale, della ricerca e della critica (cfr. Garavini 2017). La marginalità di questa produzione e della sua traduzione può aprire tuttavia prospettive estremamente stimolanti nell’incontro con gli studi di genere, come dimostra quanto avvenuto non solo tra studi di genere e letteratura per l’infanzia e young adults, ma anche tra studi traduttologici e studi di genere.

2. La traduzione della letteratura per ragazze.i in prospettiva di genere

All’interno di una disciplina accademica ancora relativamente giovane come gli studi traduttologici sulla letteratura per l’infanzia, gli approcci di genere costituiscono dunque un ambito di ricerca recente, databile intorno ai primi anni Duemila. Tuttavia, se si considera la relativa giovinezza della teoria della traduzione letteraria per l’infanzia, lo scarso interesse per la dimensione di genere e il numero ancora limitato di contributi non solo non stupiscono, ma trovano persino una parziale giustificazione, anche alla luce dell’aumento degli studi in materia registrato negli ultimi anni e alla diversificazione dei filoni attorno ai quali si articola la ricerca. Del resto, è altrettanto vero che la traduzione della produzione destinata a bambine.i e ragazze.i è rimasta periferica, se non completamente esclusa, all’interno della vasta e articolata riflessione su genere e traduzione. Rarissime eccezioni sono rappresentate dal contributo di Hennard Dutheil de la Rochère (2009) all’interno del numero speciale della rivista *Palimpsestes* dedicato a genere e traduzione (Sardin 2009) o dallo studio di Epstein (2017) nel volume *Queer in translation* (Epstein, Gillett 2017a).

Ripercorrendo l’evoluzione della riflessione su traduzione e questioni di genere all’interno della produzione per il pubblico più giovane, vale la pena sottolineare almeno due punti di sovrapposizione temporale che segnano momenti fondamentali in entrambe le discipline e che hanno portato la traduzione letteraria per l’infanzia e gli approcci di genere alla traduzione a incontrarsi.

Negli anni '80 e '90, mentre il percorso di legittimazione accademica della letteratura per l'infanzia entra nel vivo, in Québec, grazie al lavoro di un gruppo di teoriche e traduttrici femministe, nasce quella che è stata definita la scuola canadese della traduzione femminista (*Feminist translation theory*), che ha aperto per la prima volta gli studi traduttologici a una dimensione di genere e ha dato altresì un forte impulso alla riflessione in materia (Maier 1985; Chamberlain 1988; Godard 1990; de Lotbinière-Harwood 1991; von Flotow 1991; 1997; Simon 1996). Gli anni Duemila costituiscono un altro snodo fondamentale. Se i primi contributi sulla traduzione della letteratura per l'infanzia e per ragazze.i in prospettiva di genere, come sottolineato, vengono pubblicati proprio all'inizio del nuovo millennio, la loro produzione si intensifica nell'ultimo decennio e la maggior parte dei contributi si collocano dopo il 2010. Sono questi gli anni in cui anche la ricerca e la riflessione su genere e traduzione conoscono un nuovo slancio dopo il lungo iato che aveva seguito le due monografie fondamentali e fondanti, pubblicate a metà degli anni '90 da Simon (1996) e von Flotow (1997). Questa rinnovata prolificità è stata accompagnata da una progressiva e sempre maggiore apertura in termini geografici (cfr. Castro, Ergun 2017b), ma soprattutto teorici e disciplinari. L'allargamento territoriale asseconda il tentativo di superare la prospettiva marcatamente occidentale che contraddistingueva la ricerca e la traduzione femminista attraverso l'apertura alla riflessione postcoloniale (cfr. Simon 1996) e l'adozione di una prospettiva sempre più intersezionale³. Gli anni Duemila rappresentano quindi uno snodo cruciale, a maggior ragione se si considera che negli stessi anni anche gli studi sulla letteratura per giovani lettrici e lettori in prospettiva di genere attraversano una nuova fase estremamente vitale e prolifica, che si traduce in un rinnovamento della pluralità degli approcci adottati. Una felice coincidenza che può essere forse letta come il segno di una raggiunta maturità critica per poter accogliere in seno alle diverse discipline le prospettive di genere, e più in generale per abbracciare una reale interdisciplinarietà, spesso rivendicata, soprattutto all'interno degli studi traduttologici, ma raramente praticata.

È all'interno di questo quadro più ampio e sfaccettato, in cui si incrociano studi di genere, studi traduttologici, ma anche critica letteraria e scienze umane e sociali, che si collocano gli studi che guardano alla traduzione della produzione destinata alle lettrici e ai lettori più giovani in chiave di genere. Innestandosi in questo contesto, le specificità della traduzione (letteraria) per l'infanzia, anche come disciplina accademica, spiegano allora, almeno in

3. Per un approfondimento sull'evoluzione della riflessione su genere e traduzione si vedano ad esempio D'Arcangelo (2005), Baccolini, Illuminati (2018), nonché il volume antologico *Donne in traduzione* (Di Giovanni, Zanotti 2018) in cui alcuni saggi fondamentali in questo ambito sono stati tradotti in italiano.

parte, lo scarso interesse mostrato finora dalla maggior parte dei teorici e delle teoriche che se ne occupano. Sebbene in prospettiva diacronica sia innegabile un aumento recente dei contributi in materia, quanto notato da Pederzoli in un articolo del 2011 resta vero ancora oggi e di fatto «non esiste attualmente un vero e proprio dibattito teorico per un approccio “di genere” alla traduzione della letteratura per l’infanzia» (546). Ad eccezione di qualche sporadico e pioneristico tentativo di inglobare l’esperienza della teoria della traduzione femminista all’interno del dibattito teorico sulla traduzione della letteratura per l’infanzia (Oittinen 2000), o di concettualizzare un approccio queer a tale pratica traduttiva (Epstein 2017; cfr. 2019), la quasi totalità delle ricerche condotte finora sono casi di studio. Se queste analisi traduttologiche, prevalentemente contrastive, in varie combinazioni linguistiche, rivelano e fanno emergere i nodi cruciali della riflessione, nonché le problematiche principali e più pressanti, hanno tuttavia il limite di non portare a una vera e propria teorizzazione. Circostanza che allontana le questioni e le problematiche di genere dal cuore del dibattito teorico sulla traduzione per l’infanzia. Quest’ultimo ruota infatti attorno ad alcuni punti centrali e controversi rispetto ai quali una prospettiva di genere potrebbe portare uno sguardo nuovo e inedito, e aiutare a ripensarne i termini, «superando alcune concezioni binarie – adulto vs bambino; traduzione source vs target – in nome di una maggiore polivalenza e versatilità» (Pederzoli 2011: 555).

2.1. *I punti di contatto nelle (immancabili) differenze*

Sebbene un approccio teorico e organico alla traduzione della letteratura per l’infanzia e per ragazze.i da una prospettiva di genere fatichi ancora ad affermarsi, alcuni studi come i contributi di Pederzoli (2011), Elefante (2012) e, più recentemente, Epstein (2017; 2019) mostrano un tentativo di muoversi in questa direzione attraverso un inquadramento teorico che precede e accompagna l’analisi testuale delle pratiche traduttive, al fine di mettere in luce i punti di contatto tra traduzione letteraria per l’infanzia e traduzione femminista o queer, pur nelle immancabili e sostanziali differenze che le caratterizzano. Per evidenziare tali punti di contatto può essere utile partire proprio dalle parole di Oittinen (2000), che nella monografia *Translating for Children* cita apertamente la teoria della traduzione femminista, in particolare Godard (1990) e Simon (1996) in merito ai concetti di equivalenza e manipolazione:

Feminist theories, especially on the translation of women authors, express parallel views: translation is manipulation, and the translator should be visible. [...] [I]n

some cases – the Canadian feminist novel is one – translation is defined as an activity «deeply, and consciously, engaged in the social and political dimensions of literary interchange». (10)

La dimensione e la valenza ideologica che connotano e permeano tanto la traduzione femminista quanto quella della letteratura per ragazze.i portano spesso a intervenire sul testo di partenza e a manipolarlo, sebbene nelle due pratiche i presupposti teorici e ideologici, nonché le implicazioni, sia sul piano etico sia dal punto di vista ideologico e culturale, siano diversi. Come sottolinea Pederzoli (2011), «in entrambi i casi ci troviamo in effetti di fronte a una concezione della traduzione favorevole alla manipolazione del testo di partenza, con finalità didattico-pedagogiche e una forte consapevolezza del ruolo di mediazione che deve svolgere il traduttore» (546). Se nel caso della traduzione femminista le manipolazioni e gli interventi testuali sono generalmente resi espliciti e visibili in quanto parte integrante di una pratica traduttiva sovversiva, lo stesso non accade nella traduzione dei testi destinati al pubblico più giovane, dove «i molteplici cambiamenti sui testi d'arrivo, che possono essere sia stilistici sia di contenuto, non sono in genere segnalati al lettore né ai cosiddetti adulti “intermediari” dell'atto della lettura, bibliotecari, insegnanti e genitori» (ivi: 547).

Ulteriori elementi di divergenza che marcano inequivocabilmente la differenza tra le due pratiche traduttive sono l'etica della traduzione e la visibilità di chi traduce, due punti che Pederzoli (2012) individua come centrali nel dibattito traduttologico sulla letteratura per ragazze.i. Sul piano etico, se nella traduzione femminista, soprattutto nelle sue forme più sovversive e radicali, la funzione didattico-pedagogica ha come scopo la trasmissione del pensiero femminista, nella traduzione per l'infanzia tale funzione è subordinata alle (supposte) capacità di lettura e comprensione del destinatario bambino (Pederzoli 2011: 547; cfr. Pederzoli 2012). L'altro nodo centrale che differenzia le due pratiche è la visibilità testuale, ma soprattutto paratestuale, di chi traduce. Ampiamente e fortemente rivendicata dalla traduzione femminista, che ne fa uno dei pilastri della sua pratica, tale visibilità non è in genere accordata a chi traduce per il pubblico più giovane e non sempre viene reclamata (cfr. Pederzoli 2011: 546). Negli ultimi anni, tuttavia, sempre più traduttrici e traduttori per l'infanzia hanno iniziato a far sentire la loro voce e conoscere il proprio lavoro, anche grazie a un aumento degli spazi e delle occasioni a disposizione.

Infine, la scrittura femminista da una parte e quella per l'infanzia dall'altra sono accomunate da un uso peculiare di alcune forme linguistiche e da una spiccata attenzione alla componente sonora del testo e alla musicalità della lingua (giochi di parole, ritmicità della frase, uso della punteggiatura,

rime, ecc.). Questa peculiarità non può non riverberarsi anche sulla loro traduzione: «in entrambi i casi chi traduce è posto di fronte a problematiche linguistiche peculiari, anche se risolte in modi diversi: la sperimentazione basata sui giochi di parole di molta letteratura femminista, l'impatto emotivo e i giochi di parole tipici della letteratura per l'infanzia» (ivi: 546; cfr. Elefante 2012: 302).

Da una prospettiva di genere, il legame tra donne, traduzione e letteratura per l'infanzia e per ragazze.i si rivela cruciale. Se si guarda alla storia della letteratura per l'infanzia è innegabile infatti che «la littérature de jeunesse fut historiquement un lieu d'accès des femmes à l'écriture et elle est un des volets de l'histoire de l'écriture féminine» (Nières-Chèvrel 2009: 80; cfr. Perrot, Hadengue 1995). La letteratura per l'infanzia è stata inoltre spesso, e per molto tempo, considerata come un ambito prettamente femminile, a cui le donne erano “naturalmente” destinate per le loro supposte innate capacità di cura ed educazione e pertanto doveva essere loro riservata (cfr. Lundin 2004).

Se le donne, la scrittura femminile e la letteratura per l'infanzia sembrano dunque essere profondamente legate, questo legame sembra confermarsi anche quando si considera quella forma peculiare di scrittura rappresentata dalla traduzione. Come la letteratura per l'infanzia, anche la traduzione ha storicamente offerto alle donne un modo per accedere alla scrittura, al mondo letterario e alla sfera pubblica (Simon 1996), come ha messo in luce l'attività di recupero del contributo storico delle traduttrici portata avanti dalla ricerca su genere e traduzione. La traduzione, in quanto attività ancillare, derivata e seconda era concessa alle donne: nella traduzione le donne (ri)esprimono in un'altra lingua le idee di qualcun altro – in genere degli uomini – e non le proprie, e non minacciano quindi di invadere spazi riservati a questi ultimi, né di arrogarsi privilegi maschili come l'elaborazione di un pensiero autonomo e indipendente e idee personali (Delisle 2002: 7). Sia la letteratura per l'infanzia che la traduzione in quanto attività culturalmente “inferiori”, se paragonate rispettivamente alla letteratura per adulti e alla scrittura “originale” autoriale – generalmente maschile –, sono state a lungo destinate alle donne in quanto gruppo minoritario. Tuttavia, nonostante queste attività venissero riservate alle donne in ragione di una comune supposta inferiorità, hanno rappresentato innegabilmente un modo per sfuggire al silenzio culturale e letterario in cui erano relegate e guadagnare una voce pubblica, benché marginale. Nel tempo infatti le donne hanno saputo appropriarsene come spazio e mezzo di espressione, a seconda delle circostanze storiche, sociali, politiche e ideologiche in cui si sono trovate a operare. Se è certamente troppo rischioso affermare che nella traduzione della letteratura per l'infanzia la presenza delle donne è da sempre numericamente maggiore di quella

degli uomini, è comunque innegabile che molte donne scrivono e traducono per bambine.i e ragazze.i e alcune di loro hanno iniziato traducendo per poi passare alla scrittura, come sottolinea Elefante:

Si dans l'histoire passée de la traduction de la littérature de jeunesse on ne saurait sans doute parler d'une présence majoritaire de traductrices, il n'en demeure pas moins qu'en Europe les cas de femmes ayant débuté précisément par cette forme de traduction pour se consacrer ensuite à l'écriture sont assez nombreux. Cette tendance se perpétue encore aujourd'hui, tout au moins dans les panoramas français et italien⁴. (2012: 300)

Elefante cerca le ragioni che possano spiegare questa crescente presenza femminile all'interno del mondo della traduzione per l'infanzia e per ragazze.i, evocando una sorta di solidarietà tra traduttrici e scrittrici, ma anche la prossimità e contiguità tra le donne e le lettrici e i lettori più giovani, poiché entrambi «ont fait pendant longtemps partie de ce que Susanne de Lotbinière définissait "le groupe muette"» (ivi: 301). Tra le ragioni che spingono il mondo editoriale a scommettere sulla traduzione femminile, ci sarebbe anche «la capacité des femmes à vivre à l'intersection entre l'univers adulte auquel elles appartiennent et l'univers enfantin ou juvénile auquel elles s'adressent», una posizione che la traduttrice per l'infanzia condividerebbe con le traduttrici culturali che si muovono a partire dallo spazio ibrido della frontiera (*ibidem*).

Le donne, la traduzione e la produzione letteraria per l'infanzia sembrano quindi condividere una marginalità che permette alla ricerca di aprire possibilità e prospettive nuove e inedite. Ed è proprio a partire da un altro punto di vista marginale e da una nuova prospettiva che Epstein (2017; 2019) elabora la sua riflessione per un approccio queer alla traduzione della letteratura per l'infanzia e young adults (YA). Un'elaborazione teorica che appare ancora più interessante se si considera che, come abbiamo visto, le occasioni in cui traduzione della letteratura per l'infanzia e traduzione in prospettiva di genere sono state messe in contatto esplicitamente, a livello teorico, sono estremamente limitate, se non pressoché inesistenti. Il contributo e la riflessione di Epstein si inseriscono inoltre nel contesto più ampio dell'apertura, avvenuta in anni recentissimi, della riflessione su genere e traduzione ai Queer Studies. Anni in cui,

4. Elefante (2012: 300) cita in particolare gli esempi di Francine Bouchet, traduttrice francese di Giusi Quarenghi e autrice di alcuni testi per le lettrici e i lettori più giovani, e di Anna Sarfatti e Beatrice Masini, celebri autrici per l'infanzia in Italia e traduttrici rispettivamente del Dottor Seuss e della saga di Harry Potter, tra gli altri.

il tentativo di superare il femminismo bianco occidentale si è accompagnato al riconoscimento di un ampliamento del concetto stesso di identità di genere, oltre la distinzione binaria e dicotomica uomo-donna. In particolare, le queer theories hanno fatto il loro ingresso nella riflessione su genere e traduzione, dandole un nuovo impulso e aprendo nuovi spazi. (Baccolini, Illuminati 2018: 525)

L'interesse crescente per le queer theories all'interno degli studi traduttologici e della ricerca su genere e traduzione è testimoniato anche dalle pubblicazioni in materia⁵. Tra i contributi più significativi vanno segnalati il numero monografico *The gender and queer politics of translation: Literary, historical, and cultural approaches* (Spurlin 2014) della rivista *Comparative Literature Studies*, e i volumi *Queer in translation* (Epstein, Gillett 2017a) e *Queering translation, translating the queer. Theory, practice, activism* (Baer, Kaindl 2018) all'interno della collana Routledge advances in translation and interpreting studies, collana che accoglie altri testi fondamentali della riflessione su genere e traduzione, e della traduzione femminista in particolare, come la monografia di Sherry Simon *Gender in translation* (1996), e volumi più recenti quali *Translating women. Other voices and new horizons* (von Flotow, Farahzad 2016) e *Feminist translation studies. Local and transnational perspectives* (Castro, Ergun 2017a). La presenza del contributo di Epstein (2017) dedicato a letteratura per l'infanzia e YA in uno di questi volumi (Epstein, Gillett 2017a) appare allora non solo particolarmente significativa, ma anche interessante se si guarda agli sviluppi futuri della riflessione.

Epstein e Gillett (2017b) individuano nella comune capacità e nell'obiettivo condiviso di portare alla luce, mettere in discussione e denunciare i rapporti di potere, il principale punto di intersezione tra Queer Studies «as an oppositional attitude of mind» e «critical translation studies» (ivi: 4). Quel che emerge dal contesto teorico delineato da Epstein e Gillett è come i punti di contatto tra studi traduttologici e teorie queer sembrino ampliarsi e moltiplicarsi proprio intorno alla questione centrale dei rapporti di potere:

If translations refuse the notion of the unique and immutable source text, queer too is in the business of deliberate proliferation. The purpose of that proliferation, in queer as in translation, is anti-hegemonic. [...] [Q]ueer and its translation insist on the importance of seepage and contamination, hybridity, in-betweenness and indeterminacy. [...] [I]t demonstrates how conventional categories are themselves incoherent and chaotic and make sense only as an operation of power. (Ivi: 3-4)

5. Per una bibliografia più approfondita, sebbene non esaustiva, curata da Brian J. Baer e Klaus Kaindl in occasione del convegno *Queering Translation – Translating the Queer* (Vienna, 2015), si rimanda alla sezione dedicata all'interno del sito del convegno: <https://queertranslation.univie.ac.at/bibliography/>.

Nelle loro parole si coglie un'eco marcata della riflessione portata avanti dalle teoriche della traduzione femminista, e non a caso Epstein sottolinea come l'avvicinamento tra Queer Studies e traduzione sia stato ispirato dagli approcci postcoloniali e femministi alla traduzione, nei quali «power is analysed in detail and people are encouraged to take control over texts, including their translation» (2019: 131). La traduzione femminista sfida apertamente il concetto di fedeltà e le idee di trasparenza, oggettività ed equivalenza ad esso connesse, relativizzandole. Sottratta alla rigidità e alla fissità della polarizzazione, la traduzione diventa quindi possibilità, sperimentazione, pluralità, serialità, proliferazione, concetti più fluidi e problematici, condivisi come abbiamo visto con un approccio queer alla traduzione.

Muovendosi all'interno di questo quadro teorico, Epstein analizza in prospettiva queer la traduzione dei testi letterari per giovani lettrici e lettori, proponendo un'elaborazione teorica che tiene conto delle pratiche che contraddistinguono la traduzione della letteratura per l'infanzia e YA. Come già sottolineato, in questo tipo di traduzione la manipolazione del testo di partenza per adeguarlo a ciò che si ritiene appropriato e utile al destinatario e alle sue capacità di comprensione e lettura è largamente accettata (cfr. Shavit 1986: 171-172). La studiosa parte proprio da questa consapevolezza e da una duplice constatazione. I cambiamenti e le manipolazioni subite dai testi nel passaggio traduttivo mirano ad allinearli a ciò che si ritiene adatto e appropriato in un dato momento storico, culturale e politico. Non solo, tali interventi testuali interessano soprattutto tematiche e questioni tradizionalmente considerate spinose e controverse o a lungo tabuizzate come la sessualità, e più precisamente la non-eterosessualità (Epstein 2017: 118). La concettualizzazione teorica proposta da Epstein si muove su un doppio binario, tra riflessione teorica e pratica traduttiva, con l'obiettivo di analizzare la traduzione dalla prospettiva dei Queer Studies e individuare strategie queer per tradurre i testi. Riprendendo i fili della riflessione della traduzione femminista e rifacendosi apertamente alle strategie fondamentali teorizzate e applicate – «supplementing, prefacing and footnoting, hijacking» (von Flotow 1991; 1997; 2011; de Lotbinière-Harwood 1991; Simon 1996), Epstein identifica due strategie opposte a cui chi traduce può fare ricorso rispetto alla sessualità e agli elementi queer del testo: «acqueering» e «eradicalization». Se la dimensione queer del testo viene sottolineata o aumentata ci troviamo di fronte alla prima strategia:

Queer translators/translators of queer texts [...] can focus on the queerness of a character or a situation, or they can push a reader to note how a queer character is treated by another character or by the author, or they can otherwise «hijack» a reader's attention by bringing issues of sexuality and gender identity to the fore. Such strategies can be called «acqueering», as they emphasize or even increase queerness. (Ivi: 121)

Se invece gli elementi e la dimensione queer del testo vengono smorzati o addirittura eliminati, chi traduce adotta una strategia definita «eradicalization»: «a translator may choose – or be encouraged by the publisher to choose – strategies that remove or downplay queer sexualities, sexual practices, gender identities, or change queerness to the straight/cis norm. Doing so can be considered “eradicalization”, as this eradicates the radical nature of queerness» (*ibidem*). Nelle considerazioni conclusive Epstein sottolinea inoltre come occuparsi di traduzione e questioni, approcci e teorie queer significhi esplorare questioni che ruotano attorno a invisibilità e potere, l’invisibilità della traduzione e di chi traduce, ma anche delle persone LGBTQ+ e delle loro rivendicazioni:

Translators and translations are often ignored, which is one reason why researchers are attempting to make the work of translators and translators themselves more visible. Likewise, LGBTQ people are frequently invisible or are expected/hoped to be invisible by society. So the question I have been interested in here is what happens when LGBTQ issues are made visible (even if subtly so) in a text and, furthermore, what happens when that queer text is then translated. I thus have attempted to explore a doubly ignored/invisible topic. (Ivi: 127)

Le nozioni di marginalità e (in)visibilità che hanno segnato la riflessione su genere e traduzione tornano quindi a essere centrali. È appare ancora più significativo che per far incontrare traduzione e approccio queer, Epstein abbia scelto la produzione destinata al pubblico più giovane, a lungo considerata marginale nel polisistema letterario (Shavit 1986) e nel mercato editoriale, nonché spesso sottoposta a forti pressioni e vincoli ideologici in ragione del pubblico a cui si rivolge.

Da questo percorso attraverso i contatti e le sovrapposizioni tra letteratura per l’infanzia e ragazze.i, studi traduttologici e studi di genere, emerge come un approccio e una prospettiva di genere nella traduzione della produzione destinata al giovane pubblico possono illuminare alcuni punti centrali del dibattito teorico e traduttologico e dare nuova linfa alla riflessione. A partire dall’esperienza della riflessione femminista, la ricerca su genere e traduzione ha ampiamente rivelato la dimensione ideologica – e politica – che permea il processo traduttivo e i rapporti di potere insiti in qualsiasi atto traduttivo. Lungi dall’essere un’azione neutra e oggettiva, la traduzione è il prodotto di un soggetto dotato di una propria identità, anche di genere, che opera all’interno di uno specifico contesto socio-politico-culturale (de Lotbinière-Harwood 1991: 27). Se da una parte questo riconoscimento costituisce uno degli apporti più significativi della traduzione femminista, dall’altra si tratta di un aspetto cruciale nella letteratura per l’infanzia e per ragazze.i. La produzione, traduzione e ricezione dei testi è infatti molto spesso – se non sempre – me-

diata dagli adulti, che intervengono a vari livelli (autori.trici, editori, traduttori.trici, genitori, insegnanti, bibliotecari.e) in un rapporto asimmetrico in cui le scelte assumono inevitabilmente una valenza ideologica e politica. Un approccio di genere alla traduzione della letteratura per giovani lettrici e lettori chiama quindi in gioco l'etica della traduzione e alcuni nodi fondamentali come il rapporto tra testo di partenza e testo di arrivo, la manipolazione del testo – in particolare censure, omissioni e temi tabuizzati – e la visibilità di chi traduce nel suo ruolo di mediazione linguistica e culturale, la centralità del destinatario, le sue capacità di lettura e comprensione e la sua conoscenza del mondo.

La traduzione, come processo e prodotto, come pratica testuale ed editoriale, come mediazione linguistica e culturale, può inoltre svolgere un ruolo centrale nella promozione e nella diffusione di una letteratura che sia attenta alle tematiche di genere, una letteratura positiva dal punto di vista di ruoli, modelli e rappresentazioni, improntata alla valorizzazione delle diversità. La nascita e lo sviluppo negli ultimi anni di case editrici indipendenti, apertamente femministe e militanti o semplicemente sensibili alle tematiche di genere, ha messo in moto un rinnovamento dei modelli proposti, sebbene tale produzione attenta e sensibile rimanga ancora troppo spesso relegata a una nicchia editoriale. Un rinnovamento in cui la traduzione ha svolto e continua a svolgere un ruolo fondamentale per la circolazione transnazionale dei libri, nell'ottica di uno scambio e una condivisione che siano costruttivi e proficui per permettere a questa letteratura non stereotipata di raggiungere un pubblico quanto più ampio possibile di bambine e bambini, ragazze e ragazzi. La traduzione si rivela quindi un momento cruciale per la circolazione di libri, idee, modelli e rappresentazioni, a maggior ragione se si considera che

at times, the publishing market and the production of books for children in a single country lack the books and resources to address and confront ongoing social changes, as well as to talk about them to young readers. In such cases, translation can help start to close the gap, bringing with it also the added value of exposing readers to societies that have dealt with similar issues earlier. (D'Arcangelo, *Elefante*, Illuminati 2019b: 14)

La consapevolezza di questo ruolo della traduzione dovrebbe spingere a riflettere sulle possibilità e sui limiti della ricerca, sulle sue ricadute politiche e sociali, soprattutto quando ci si interessa di temi come quelli toccati dalla riflessione su genere, traduzione e letteratura per l'infanzia e per ragazze.i, la cui componente ideologica viene portata alla luce e spesso amplificata dalla ricerca. Quando percorre la strada dell'impegno politico, sociale e culturale, la ricerca viene tuttavia spesso accusata di essere politica e ideologica,

parziale e partigiana, e di conseguenza di mancare di scientificità e oggettività. Ma sono proprio le tematiche, problematiche e questioni affrontate dalla ricerca su genere, traduzione e letteratura per l'infanzia e YA che sembrano (ri)chiamare all'attivismo chi se ne occupa. Senza dimenticare che uno dei presupposti teorici e metodologici degli studi di genere è proprio la consapevolezza che non esistono punti di vista neutri, che la supposta neutralità e oggettività del sapere in realtà non esistono. Quello che si scrive è sempre il prodotto di una soggettività e di una identità, e in quanto tale parziale e «posizionato», come hanno ampiamente evidenziato la «politica del posizionamento» di Adrienne Rich (1984: 10) e i «saperi situati» di Donna Haraway (1985: 575). Non a caso, secondo Simon (1996: 83) la posizionalità dell'enunciazione è centrale nella traduzione in quanto pratica relazionale all'interno di un contesto sociale, politico e intellettuale. Non stupisce quindi che negli ultimi anni ci sia stata una sorta di richiamo all'attivismo da parte di chi si occupa di genere e traduzione, non solo ribadendo il ruolo della traduzione come atto politico ma rivendicando anche un approccio femminista nella ricerca. Un approccio in cui il termine «femminista» va inteso nel senso di attivista, militante, politico, come ribadiscono Castro e Ergun (2017b), sottolineando la necessità di «re-envisioning the future of the transnational as a polyphonic space where translation (as a feminist praxis) is embraced as a tool and model of cross-border dialogue, resistance, solidarity and activism in pursuit of justice and equality for all» (1). Le loro parole trovano un'eco in quelle di Epstein e Gillett (2017b: 1):

there is an urgent intellectual need to interrogate lazy and partisan assumptions using the arsenal of modern theory, and in both fields [queer studies and translation studies], this re-thinking has immediate political and practical implications. So by exploring the two modalities together, it becomes possible to free each from its narrowly specific boundaries and make it applicable more widely not just to other fields, but also to ways of thinking about art and activism.

Attribuire una dimensione politica e militante alla propria ricerca non significa quindi sottrarre scientificità e rigore al proprio lavoro, significa piuttosto interrogarsi sulle ricadute della propria attività, al di fuori del mondo accademico. Si tratta cioè di chiedersi, nel caso specifico dell'ambito di studi considerato in questo volume, dopo aver condotto la propria analisi descrittiva delle traduzioni utilizzando gli strumenti degli studi traduttologici, cosa “fare” con i risultati della ricerca e come possano essere portati fuori dall'università. Le possibilità sono molteplici e le applicazioni pratiche sono suggerite proprio dalle ricerche e dalle analisi condotte finora, dalle quali emergono i punti e i nodi cruciali di una teoria e una pratica della traduzione let-

teraria per l'infanzia e per ragazze.i in prospettiva di genere. Dalla rappresentazione dei personaggi e da ruoli e modelli di genere offerti, all'editoria e alla traduzione militanti, passando per la sfera editoriale e la lingua utilizzata, le piste di ricerca seguite finora offrono spunti interessanti per proseguire e arricchire la riflessione, nonché per pensare a come lasciare un segno nella società, oltre la ricerca.

3. I filoni della ricerca: i personaggi

Un primo ambito fondamentale su cui la ricerca su genere e traduzione della letteratura per l'infanzia si è concentrato è quello dei personaggi, e in particolare la loro caratterizzazione, in quanto fondamentali rispetto ai ruoli e alle identità di genere offerti a bambine e bambini, ragazze e ragazzi. Attraverso di loro passano le rappresentazioni identitarie, le idee della femminilità e della mascolinità, ma anche, ad esempio, della maternità e della paternità, si veicolano ruoli e modelli di genere, mettendo in campo specifici rapporti.

3.1. Personaggi e modelli femminili: “domare” bambine e ragazze ribelli

Alcuni studi hanno analizzato cosa accade nel passaggio traduttivo, esaminando le eventuali trasformazioni subite dai personaggi, soprattutto femminili, la loro portata e le loro conseguenze. Un primo dato che emerge da questi studi è come gli aspetti che vengono giudicati più anticonvenzionali tendano a essere smorzati, attenuati e/o censurati, quando non apertamente condannati attraverso l'inserimento di commenti moraleggianti o altri interventi testuali (Le Brun 2003; Pederzoli 2019). Un aspetto altrettanto interessante che gli studi in prospettiva diacronica portano alla luce è come gli interventi e le manipolazioni sui testi non siano una pratica datata e non restino confinati a un momento storico e a un contesto socioculturale in cui le traduzioni destinate al pubblico più giovane erano largamente subordinate alle finalità didattico-pedagogiche e morali attribuite alla letteratura per l'infanzia, ma riguardino anche versioni recenti e la produzione contemporanea (Le Brun 2003; Illuminati 2017a; Pederzoli 2017; 2019).

Alcune di queste analisi hanno messo al centro della ricerca personaggi femminili anticonformisti e anticonvenzionali, sviluppandosi in prospettiva diacronica e indagando tanto le pratiche traduttive e le strategie testuali quanto la ricezione e il contesto socioculturale di arrivo (Le Brun 2003; Pederzoli 2019; Heywood 2017). In particolare, lo studio di Le Brun (2003)

costituisce uno dei primissimi contributi in questo ambito, rappresentando anche un punto di riferimento importante per ricerche future. Le Brun indaga la rappresentazione della femminilità in sette traduzioni e adattamenti francesi di *Little Women* di Louisa May Alcott pubblicate in un arco temporale che va dalla fine dell'Ottocento ai primi anni Duemila. L'analisi diacronica viene condotta a partire dal personaggio anticonformista di Jo, «l'adolescente éprise d'action et d'indépendance» (Le Brun 2003: 58), e dalla sua caratterizzazione. Al termine della sua analisi, Le Brun sottolinea come, talvolta anche nelle traduzioni più recenti, siano presenti interventi che distorcono e snaturano il senso dell'opera, constatando come «[l]es traits physiques, la parole, les actions et les ambitions ont subi d'importantes retouches dans les versions françaises, qu'il s'agisse des adaptations, mais aussi des traductions» (*ibidem*). A tutti i livelli, quindi, gli aspetti più anticonvenzionali e sovversivi del personaggio di Jo sono stati ridimensionati, attenuati o eliminati, offrendo alle lettrici e ai lettori francofoni un'eroina edulcorata.

Conclusioni simili a quelle di Le Brun si trovano anche nel contributo di Pederzoli (2019), che adotta ugualmente un approccio diacronico e analizza le cinque traduzioni italiane di *Les malheurs de Sophie* della Comtesse de Ségur, pubblicate tra il 1871 e il 2016 da cinque diverse case editrici. Come per Jo, anche in questo caso la protagonista è un personaggio anticonvenzionale e anticonformista, che si ribella «contre des canons éducatifs très rigides pour tous les enfants, mais qui sont d'autant plus contraignants pour les petites filles, qui sont censées devenir des créatures dociles, douces et obéissantes, et dont l'éducation ne consisterait que dans l'apprentissage de leur rôle futur de femmes et de mères de famille» (Pederzoli 2019: online). L'analisi diacronica delle traduzioni permette così di osservare e mettere in luce l'evoluzione dei modelli di genere proposti – e imposti – alle bambine, riflettendo di volta in volta il contesto culturale italiano in cui ogni nuova traduzione è stata pubblicata, con una grande varietà nel livello e nella portata dell'adattamento.

Dall'analisi diacronica di Pederzoli emerge quindi come il contesto socioculturale di arrivo giochi un ruolo fondamentale nell'influenzare, anche indirettamente, le scelte traduttive. Questo aspetto è al centro di un altro studio dedicato alla Comtesse de Ségur, in cui Heywood (2017) ne analizza la ricezione nel sistema letterario inglese tra il 1859 e il 1900. Adottando un approccio sociologico alla traduzione, la studiosa prende in considerazione i vincoli culturali che hanno guidato e condizionato le scelte delle diverse istanze coinvolte nella traduzione dei testi dell'autrice francese, concentrandosi su «comment et pourquoi on cherchait à rendre les modèles féminins et masculins du Second Empire et de la comtesse de Ségur "lisibles" dans un nouveau contexte culturel et historique, celui de l'Angleterre victorienne»

(2017: 121). Heywood indaga quindi come il genere in quanto costruzione discorsiva, sociale, culturale, politica e storica si intersechi con la traduzione in quanto pratica di mediazione linguistica e culturale, toccando nodi centrali della riflessione di genere quali la costruzione della femminilità e della mascolinità/virilità, e approfondendo anche le diverse concezioni e funzioni della letteratura per l'infanzia nei due campi letterari e culturali esaminati, in particolare rispetto all'educazione delle bambine e dei bambini. In conclusione, secondo Heywood

il semble donc que le genre ait été une des contraintes structurelles qui constituèrent des freins au transfert des textes de Ségur en Angleterre. Les modèles de comportements féminins et masculins étaient un des aspects que les éditeurs pensaient devoir expliquer et adapter pour un lectorat anglais, sinon supprimer tout court, et que les critiques soulignaient comme problématiques. (Ivi: 130)

Se Jo e Sophie si pongono come personaggi fortemente anticonvenzionali rispetto ai modelli di genere imposti a bambine e ragazze della loro epoca, Pederzoli (2017) nota come nel passaggio traduttivo il ridimensionamento dello spessore psicologico e della portata innovativa dei personaggi femminili prenda forma anche quando i modelli non sono apertamente sovversivi e anche nella produzione contemporanea. Dall'analisi delle traduzioni francesi di due collane del prestigioso gruppo editoriale El/Emme/Einaudi che propongono una riconfigurazione dei modelli di genere e dei generi letterari, emerge come le versioni francesi siano sistematicamente adattate e abbreviate, con una semplificazione linguistica e stilistica che incide in maniera significativa su rappresentazioni e modelli di genere. Attraverso le scelte editoriali e traduttive, «la réflexion et la métaréflexion sur les différents modèles féminins s'estompent au profit de récits dont les protagonistes restent des fillettes intelligentes et courageuses, mais qui ont perdu en épaisseur psychologique et finalement aussi en potentiel d'innovation» (ivi: 272-273).

3.2. Le madri e la maternità: cosa fare delle "cattive" madri?

Oltre alle giovani protagoniste, figure spesso centrali nei testi destinati al pubblico più giovane sono quelle genitoriali, e in particolare quelle materne. Come sottolineano Fraustino e Coats (2016), la madre è una figura centrale tanto nella vita reale di bambine e bambini quanto nei libri loro destinati, sebbene gli studi e il dibattito sulla maternità e le sue rappresentazioni siano ancora limitati e prendano in considerazione quasi esclusivamente madri

bianche, eterosessuali e della classe media e la maternità biologica (Fraustino, Coats 2016: 19). Si tratta naturalmente di un dibattito complesso e articolato nel quale non si può entrare in questa sede. Tuttavia, le considerazioni delle due studiose, e in particolare la constatazione che «[t]he discursive mother is often static if not flat, as authors enact a sort of pedagogy or wish, for both adult and child readers regarding how an *ideal* mother should or should not act» (ivi: 3, corsivo mio), forniscono un interessante spunto di riflessione per analizzare in un'ottica di genere le implicazioni che le strategie traduttive adottate possono avere sulla rappresentazione delle figure materne nei testi tradotti.

Alcuni studi recenti mostrano come gli interventi testuali di varia natura e portata operati sulle traduzioni tendano a ricondurre le figure materne a un'idea di maternità socialmente e culturalmente accettata in un dato momento storico e culturale, anche in ragione delle implicazioni pedagogiche/educative generalmente associate a questo ruolo (Illuminati 2017⁶; Pederzoli 2019⁶). Da questi studi emerge come le strategie adottate da chi traduce siano molto varie e influiscano, di conseguenza, in modo diverso in termini di rappresentazione di genere: dall'attenuazione all'aggiunta di giustificazioni e/o commenti e digressioni moraleggianti per ricondurla e assimilarla al modello borghese della madre di famiglia dolce e accudente, all'eliminazione di elementi percepiti come particolarmente problematici, ad esempio la violenza e le punizioni fisiche (Pederzoli 2019). L'obiettivo è quello di presentare, nei testi tradotti, figure materne che non si allontanino troppo «de l'idéal conservateur hérité du XIX^{ème} siècle, dont les traits essentiels seraient la douceur, le dévouement, la patience envers les enfants» (ivi: online), conformando i personaggi al modello della madre «qui sait tout, qui accueille, qui soigne et qui aime son enfant sans ambivalences» (*ibidem*), ancora dominante.

In alternativa, di fronte a casi in cui la rappresentazione della madre e della maternità contravviene alla concezione prevalente e largamente accettata e ai modelli tradizionali e dominanti, la traduzione tende a condannare tali comportamenti attraverso diverse strategie testuali, «si assiste cioè a una resa che sottolinea e amplifica i tratti “devianti”, per mostrare quanto il com-

6. Sulle implicazioni della rappresentazione della figura materna per la ricezione della Comtesse de Ségur nel contesto culturale inglese si veda Heywood (2017: 128-129). In particolare, la studiosa sottolinea come la presenza di una “cattiva” madre e la descrizione dettagliata delle violente punizioni fisiche inflitte siano valse alla scrittrice l'accusa di immoralità, accusa legata anche ad altre differenze sostanziali tra Francia e Inghilterra in termini di concezione dell'infanzia, dell'educazione e della letteratura per l'infanzia, nonché del ruolo e della funzione di quest'ultima, tra la metà e la fine dell'Ottocento.

portamento sia inappropriato, inadeguato, sconveniente, inaccettabile» (Illuminati 2017a: 281), trasformandolo di fatto in anti-modello. Le strategie messe in atto intervengono sul testo tanto a livello linguistico, attraverso scelte lessicali e morfosintattiche, quanto a livello testuale, inserendo giudizi moraleggianti, espressi ancora una volta attraverso specifiche scelte lessicali e soprattutto con aggiunte od omissioni.

3.3. Personaggi e tematiche LGBTQ+, un tabù ancora da abbattere

Altrettanto se non più controversa si rivela la traduzione di testi che affrontano tematiche e raccontano personaggi LGBTQ+, soprattutto quando la loro presenza si accompagna a questioni a lungo tabuizzate quali la sessualità e le identità non eterosessuali e non binarie. I risultati di alcuni studi recenti mostrano come tali aspetti vengano ridimensionati quando non apertamente censurati in traduzione (Epstein 2017; 2019; Tarif 2018; Forni 2019).

Uno dei contributi più importanti in questo ambito è rappresentato dall'analisi delle traduzioni svedesi dei romanzi *Dance on my grave* di Aidan Chambers e *Sugar rush* di Julie Burchill, in cui Epstein (2017; 2019) si concentra sulla rappresentazione di genere e sessualità. All'interno di un approccio più generale fortemente orientato alla manipolazione, Epstein rileva come «the queer sexuality seems to have been eradicated in translation» (2017: 124) e conclude che «both these novels have been de-queered» (ivi: 126). Anche in questo caso le strategie messe in atto da chi traduce interessano vari livelli e vanno dall'omissione alla rimodulazione, attraverso scelte lessicali che attenuano il riferimento alla sfera sessuale e in particolare all'omosessualità, passando per l'eliminazione o la sintesi di alcune scene e passaggi. Davanti alla constatazione che «these two queer YA texts are not so queer in translation» (*ibidem*), Epstein si interroga sulle possibili cause di tali manipolazioni, che influiscono in modo significativo sulla caratterizzazione dei personaggi: «Perhaps the translators were uncomfortable with queer sexuality, and/or did not know how to translate it, and/or did not think it was appropriate for young Swedish readers. [...] [A]t least in these examples, queer translation strategies do not seem to have the “subversive energy” one would expect and like to see» (*ibidem*).

Gli studi di Tarif (2018) e Forni (2019) sono incentrati su un altro tema spesso affrontato nei testi destinati al pubblico più giovane in relazione alla presenza di personaggi LGBTQ+, vale a dire la rappresentazione delle famiglie omogenitoriali. In particolare, Forni (2019) mostra come anche in una traduzione che apparentemente sembra non porre particolari problemi traduttivi, alcuni interventi siano rivelatori in ottica di genere e svelino una certa

postura di chi traduce ma anche di chi pubblica questo tipo di testi. Si tratta spesso di un approccio orientato verso il ridimensionamento e la rimodulazione di alcuni aspetti ritenuti controversi per il pubblico cui sono destinati. Nel caso specifico della traduzione italiana dell'albo *And Tango makes three* tale approccio si concretizza in un'attenuazione del sentimento e del legame omosessuale tra i personaggi, rimuovendo la componente passionale e fisica del rapporto (cfr. Tarif 2018). Anche quando non si tratta di interventi radicali, una sorta di censura, forse involontaria, sotterranea e interiorizzata, sembra guidare la traduzione e spingere a manipolare il testo, giudicando alcuni elementi inappropriati per le lettrici e i lettori a cui ci si rivolge, il che chiama in causa direttamente la questione etica.

La censura e le diverse forme in cui si declina e si concretizza sono al centro dell'analisi condotta da Tarif (2018) sulla traduzione di testi per l'infanzia a tematica LGBTQ+ a partire da un corpus di albi illustrati provenienti da Francia e Stati Uniti. Tarif evidenzia innanzitutto una penuria di traduzioni e di scambi tra le due aree linguistiche, in entrambe le direzioni, e mette in luce le diverse forme di censura attuate. In particolare, il concetto di censura viene inquadrato all'interno della riflessione traduttologica più recente, che ha sottolineato la natura complessa e proteiforme del fenomeno, un continuum «ranging from “extreme” or “overt” forms of censorship – institutionalized censorship being a case in point – to “more or less subtle” or “diluted” forms of censorship» (Tarif 2018: 394). Nelle sue diverse forme, la censura può essere preventiva e precedere la pubblicazione di un testo, assumendo anche la forma dell'autocensura, oppure può essere successiva e repressiva, interessando opere già pubblicate.

La censura può quindi essere più o meno visibile, più o meno identificabile e riconoscibile, rendendo «the subject matter of the source text and the political and cultural context of the target culture [...] critical to illuminate the potential censored nature of a practice» (*ibidem*). La studiosa applica poi il concetto di censura al caso specifico dei testi per bambine e bambini a tematica LGBTQ+ e alla loro traduzione. Se la creazione di liste di libri “proibiti” o ritirati da scuole e biblioteche è la forma più evidente di censura che colpisce spesso questo tipo di produzione, altre strategie possono essere adottate, inclusa la non-traduzione come forma estrema di censura (ivi: 402). Ancora più interessanti sono tuttavia gli interventi testuali, linguistici e sulle illustrazioni, che attenuano, mitigano, stemperano il messaggio originale, fino a snaturarlo in alcuni passaggi, nell'adattamento *Tango a deux papas et pourquoi pas?* dell'albo *And Tango makes three*. Se nel testo di partenza i due pinguini sono umanizzati e la relazione omosessuale è messa in primo piano, lo stesso non accade nell'adattamento, in cui l'attenzione si sposta sulla genitorialità, la famiglia e la cura. La visibilità della relazione affettiva, del rapporto omosessuale tra i due pinguini Roy e Silo, è ridotta

nell'adattamento, che, in generale, «can be said to dilute the gay overtones of the original text» (ivi: 412), e «downplays and therefore silences the homosexual relationship between the two penguins, Roy and Silo» (ivi: 406). Lo spostamento di focus e l'eliminazione di tutte le manifestazioni di contatto fisico tra i due pinguini/genitori risponde anche alla rappresentazione ancora prevalente in Francia della famiglia nucleare eterosessuale come modello (ivi: 413). Il contesto di pubblicazione diventa quindi centrale, anche rispetto alle diverse forme di censura messe in campo:

th[e] context illuminates how such books fell prey to more or less detectable or obvious forms of censorship. [...] The context is key to answer the question of the filtering at stake in the translation of children's picture books and its potentially censoring nature. Such manipulation or filtering is akin to censorship when it targets a potentially controversial issue in the target culture. Such practices, be they voluntary or involuntary, take a toll on intracultural communication, but also on cross-cultural communication. (*Ibidem*)

Il ruolo della non-traduzione come ostacolo alla circolazione transnazionale di testi *gender-positive* e alla comunicazione inter- e cross-culturale viene sottolineato anche da Lise Chapuis (2017) al termine della sua analisi in chiave di genere della ricca produzione di Bianca Pitzorno. In effetti Chapuis constata come della vasta e ricca produzione dell'autrice italiana, solo due volumi siano stati tradotti in Francia. Solo un romanzo è ancora attualmente disponibile per le lettrici e i lettori d'oltralpe:

On mesure, à travers l'absence de traductions, les conséquences des choix économiques et probablement idéologiques de l'édition pour la jeunesse : on ne peut pas avoir accès à l'œuvre d'un auteur dont les livres ont formé une génération de jeunes lecteurs-lectrices dans un pays européen tout proche géographiquement et culturellement tel que l'Italie. Il s'agit pourtant de livres dont les thématiques reviennent aujourd'hui au premier plan dans une période où la question des représentations sexuées, souvent improprement qualifiée de "théorie du genre", refait surface sous de nouvelles formes, rappelant sur le devant de la scène Bianca Pitzorno et son engagement infatigable souvent appelés à témoins. (Ivi: 101)

Dalle diverse analisi condotte sulla rappresentazione e la caratterizzazione dei personaggi, prevalentemente femminili o LGBTQ+, e sulle trasformazioni che subiscono nel passaggio traduttivo da una prospettiva di genere, emerge come le strategie adottate intervengano tanto a livello linguistico quanto sul piano testuale. Da un punto di vista più strettamente linguistico, le strategie traduttive si concretizzano in specifiche scelte lessicali, che interessano in particolare l'aggettivazione, e in interventi sul

piano dell'enunciazione, attraverso il ricorso a determinati verbi, avverbi e aggettivi per accompagnare e introdurre dialoghi, discorsi e pensieri dei personaggi (cfr. Le Brun 2003). A livello testuale, gli interventi possono essere più o meno invasivi e si muovono lungo un continuum che va dalla riformulazione e dalla parafrasi fino alla censura e all'omissione, senza tralasciare l'inserimento di commenti moraleggianti ed edificanti.

Il fine ultimo di tali manipolazioni è sempre quello di rimodulare, attenuare, minimizzare gli aspetti giudicati più controversi e problematici, o quegli elementi di disturbo rispetto a ciò che viene ritenuto appropriato e accettabile per un pubblico di giovani lettrici e lettori, motivando e giustificando spesso manipolazioni e censure con il bisogno di proteggerli (cfr. Epstein 2017; Tarif 2018). Ci si può quindi interrogare, come Epstein (2017), sulle ragioni delle diverse scelte traduttive e, soprattutto, sulla consapevolezza delle conseguenze:

translators may not recognize queerness in texts, which can lead to us wondering whether translators of queer texts themselves ought to be queer. But [...] translators may be uncomfortable with queer topics and/or may be protective of young readers, which causes them to choose radicalizing translatorial strategies that downplay, soften, or even remove queer elements. (127)

Se l'importanza e il ruolo del contesto socioculturale di arrivo vengono messi a fuoco e sottolineati in modo più o meno esplicito in quasi tutti gli studi, un altro elemento che affiora, spesso in filigrana, dalle varie analisi e riflessioni è il ruolo dell'istanza editoriale non solo all'interno del processo traduttivo ma anche rispetto a determinate e specifiche scelte traduttive. Di fronte a interventi linguistici e testuali che attenuano, ridimensionano o eliminano elementi e aspetti fondamentali da un punto di vista di genere, è infatti legittimo chiedersi se si tratti di una scelta deliberata di chi traduce o di una richiesta da parte dell'editore.

4. I filoni della ricerca: il ruolo dell'editoria tra genderizzazione della produzione e impegno politico, sociale e culturale

Alcuni degli studi dedicati alla caratterizzazione e alla rappresentazione dei personaggi, soprattutto i più recenti, hanno preso in considerazione anche il contesto di ricezione dei testi tradotti e la cultura di arrivo, sottolineandone il ruolo centrale nella circolazione e negli scambi transnazionali (cfr. ad es. Pederzoli 2017; 2019; Chapuis 2017; Heywood 2017; Tarif 2018). In questi contributi, si assiste quindi a un tentativo di inglobare all'interno dell'analisi,

in maniera più o meno esplicita, anche l'istanza editoriale, il cui ruolo all'interno del processo traduttivo è tutt'altro che secondario.

Negli studi che si sono interessati alla sfera editoriale sono state seguite diverse piste, che hanno messo in evidenza a quali livelli si articola il rapporto tra editoria, traduzione e prospettive di genere. Elefante (2012), ad esempio, si sofferma sull'evoluzione del ruolo delle traduttrici all'interno del mondo editoriale. A partire dall'analisi diacronica di alcune traduzioni italiane di *Poil de Carotte* firmate da donne, ricostruisce il rapporto tra la traduttrice – e la sua voce – e l'editore, e ipotizza un percorso di emancipazione parallelo tra traduzione femminile e letteratura per l'infanzia, «si bien qu'au fur et à mesure que cette dernière s'affranchissait de sa vocation exclusivement pédagogique, la traduction féminine se libérait du rapport ancillaire qu'elle entretenait avec la voix auctoriale et avec les différentes instances éditoriales» (Elefante 2012: 302).

4.1. Politiche editoriali e stereotipi

In altri contributi l'accento è posto in modo più diretto sul ruolo dell'editoria nel veicolare, promuovere e rafforzare rappresentazioni e modelli di genere stereotipati (Pederzoli 2015; Lévêque 2019), o nel contrastare, al contrario, la presenza di stereotipi all'interno della produzione, sia in lingua nazionale sia in traduzione. Lo studio di Pederzoli (2015) sulla letteratura rosa e le collane per bambine e ragazze mette a fuoco questo aspetto cruciale, analizzando non solo il panorama editoriale italiano attuale, ma anche gli scambi di traduzioni tra Francia e Italia.

Lévêque (2019) analizza le politiche editoriali e come queste intervengano attivamente nel rafforzamento degli stereotipi di genere e nella genderizzazione della produzione a partire dalle serie *pour filles* e *pour garçons*, tradotte e pubblicate in Francia negli anni immediatamente precedenti e successivi al 1968. La studiosa si concentra sulle serie tradotte all'interno di specifiche collane e sul possibile intreccio «entre les logiques sérielles et les mécanismes genres» (Lévêque 2019: 46), chiedendosi in particolare se e come le serie tradotte contribuiscano a rafforzare rappresentazioni stereotipate. Nell'esaminare la segmentazione delle collane per età e per destinatario (per bambine, bambini o miste), Lévêque constata come «la segmentation en fonction du sexe du destinataire soit proportionnelle à la segmentation par âge» e diventi più marcata all'aumentare dell'età di lettura (ivi: 53). Il passaggio traduttivo e il trasferimento editoriale delle serie nel nuovo contesto letterario possono contribuire ad amplificare i marcatori di genere e gli stereotipi, poiché «[l]a sérialité traduite, par l'itération qui la définit, amplifie

un phénomène déjà présent dans l'œuvre originale» (*ibidem*). La serialità tradotta si rivela dunque prevalentemente uno strumento per riprodurre e veicolare ruoli, modelli e rappresentazioni di genere stereotipate e distinte in base al destinatario. Non mancano tuttavia esempi di personaggi e modelli femminili resistenti, sebbene minoritari, circostanza che porta Lévêque ad affermare che

[à] partir de cette résistance qui affleure, [...] les séries pour filles seraient donc une mise en forme des filles comme on souhaite qu'elles soient, [...] en leur proposant des modèles à imiter (de préférence blondes, aux yeux bleus, à la fois obéissantes et dynamiques). Mais, ce faisant, les séries pour filles pourraient également constituer une forme de résistance pour les lectrices. (Ivi: 56)

Una logica di genere sembra quindi sovrapporsi alla logica seriale nel mercato editoriale francese negli anni precedenti e successivi la data simbolo del 1968. In tale contesto lettrici e lettori diventano gli obiettivi degli interessi commerciali di editori sempre più in concorrenza tra loro, dando avvio a un processo di genderizzazione della produzione, tornato oggi a dettare le linee editoriali di molte case editrici.

4.2. Editoria, anti-stereotipi e traduzione

Quando si considera il rapporto tra traduzione ed editoria nel panorama della produzione per bambine.i, ragazze.i da una prospettiva di genere, non si può tralasciare il ruolo cruciale svolto dalle case editrici indipendenti e militanti presenti sul mercato e lo spazio occupato dalla traduzione in seno alla loro attività editoriale. L'analisi delle traduzioni di testi attenti alle tematiche di genere da parte di queste case editrici – o, più raramente, da parte di editori generalisti – permette di verificare non solo fino a che punto le scelte tematiche e stilistiche del testo di partenza sono state preservate, ma anche, soprattutto nel primo caso, se e in quale misura l'attenzione per il contenuto dei testi pubblicati trova riscontro in scelte traduttive attente agli aspetti e alle problematiche di genere.

All'esperienza di Adela Turin e delle edizioni Dalla parte delle bambine, e al destino dei suoi albi tra Italia e Francia attraverso co-edizioni, traduzioni e ritraduzioni, Pederzoli (2011; 2013) dedica un'attenta analisi in chiave diacronica, da cui emerge come la portata rivoluzionaria e sovversiva e il messaggio femminista dei testi siano stati ridimensionati, talvolta anche in maniera significativa, nelle ritraduzioni e riedizioni recenti, attraverso interventi

e manipolazioni a livello testuale e stilistico. Il percorso e la vicenda editoriali di questi albi sono particolarmente interessanti per uno studio in chiave di genere e mettono in luce le sfide poste dalla loro traduzione e le trappole in cui rischia di cadere tanto chi traduce quanto chi pubblica. Fra il 1999 e il 2001, infatti, otto degli albi di Adela Turin originariamente pubblicati tra il 1975 e il 1977 nella collana Dalla parte delle bambine/Du côté des petites filles, in co-edizione con la casa editrice femminista francese des femmes, sono stati dapprima ritradotti in francese da Actes Sud junior, e successivamente ripubblicati in Italia da Motta junior, nell'ambito di un progetto editoriale complesso, che trascende la mera ripubblicazione (Pederzoli 2013: 266). Pederzoli si sofferma sulle differenze, anche sostanziali, che esistono tra le prime edizioni italiane e francesi e le nuove edizioni pubblicate a cavallo del nuovo millennio. Gli elementi peritestuali rivelano così una diversa strategia editoriale per le edizioni originali e le ripubblicazioni, in termini di scelte grafiche ed estetiche, impatto visivo, riconoscibilità e valenza ideologica degli albi. Tuttavia, è dall'analisi del processo di riscrittura e traduzione intra- e interlinguistica che emergono gli elementi più interessanti. Tra le modifiche apportate nelle ritraduzioni francesi e nelle riscritture italiane, l'adattamento e la rivisitazione degli epiloghi si impongono come particolarmente interessanti e illuminanti da un punto di vista di genere. Dagli esempi riportati da Pederzoli si evince come in alcuni casi si tratti di un semplice "aggiornamento", una rivisitazione in chiave moderna, che rende conto delle trasformazioni socioculturali intervenute dalla pubblicazione originaria ad oggi (ivi: 277-278). Non mancano tuttavia casi in cui gli interventi e le manipolazioni sono molto più invasivi e incidono profondamente sulla portata e la carica ideologiche degli albi, come nel caso di *Maiepoimai*, in cui non solo l'epilogo, ma più in generale tutto il testo viene «completamente rimaneggiato nelle riedizioni [e] vengono attenuati gli aspetti più inquietanti, anticonvenzionali e sovversivi» (ivi: 281).

Lo studio condotto da Pederzoli e l'esperienza di riedizione-ritraduzione-riscrittura degli albi di Adela Turin mettono al centro, ancora una volta, importanti interrogativi etici rispetto alla traduzione della letteratura per l'infanzia e all'utilizzo di strategie diffuse e comuni in questa pratica traduttiva, come la semplificazione stilistica e linguistica e la ricerca della scorrevolezza (cfr. Pederzoli 2011: 553). Ma queste strategie chiamano in causa anche lo status della letteratura per l'infanzia e la sua traduzione. Come nota Pederzoli, infatti, «le ritraduzioni proposte da Actes Sud presentano molte delle caratteristiche che hanno segnato la storia della traduzione per l'infanzia, da cui peraltro questa produzione sta tentando faticosamente di emanciparsi attraverso un difficile e complesso processo» (Pederzoli 2013: 281). L'apporto di un approccio di genere alla traduzione della produzione per il pubblico più

giovane è forse una sfida da cogliere per alimentare e rinnovare il dibattito.

La traduzione dei testi che offrono una rappresentazione positiva e non stereotipata in termini di ruoli e modelli di genere può anche essere un'occasione per valorizzare le diversità e le identità di genere e veicolare rappresentazioni più egualitarie e inclusive, dando nuova vita ai testi di partenza e promuovendo in modo più efficace la parità di genere. La traduzione può cioè essere uno strumento per amplificare alcuni elementi del testo di partenza e si presta talvolta a interessanti considerazioni socioculturali, come negli studi di Elefante (2019) e Sezzi (2019a) all'interno del volume *Translating for children beyond stereotypes - Traduire pour la jeunesse au-delà des stéréotypes* (D'Arcangelo, Elefante, Illuminati 2019a).

Elefante dedica il suo studio a un caso editoriale di grande successo, *Good night stories for rebel girls*, esplorando la biografia come genere specifico all'interno della produzione per le giovani generazioni nel suo intreccio con le tematiche di genere. Il racconto della vita di donne celebri può infatti essere un modo per decostruire gli stereotipi e diventare uno strumento di empowerment, individuale ma anche collettivo, di bambine e ragazze. Lo studio si concentra su un aspetto spesso tralasciato dalla critica, quello linguistico, e che costituisce tuttavia un elemento di originalità del volume rispetto alle biografie di donne già presenti nel panorama letterario (Elefante 2019: 66-67). L'analisi comparativa di Elefante mette in luce alcuni elementi cruciali rispetto alle scelte linguistiche e agli obiettivi che il volume si prefigge da una prospettiva di genere, come la resa delle forme allocutive presenti lungo tutto il testo attraverso l'uso del pronome personale «you», che in italiano e in francese può essere tradotto sia con la forma singolare sia con quella plurale. L'uso del pronome inglese nella sua doppia possibilità di essere singolare e plurale permette infatti alle autrici di perseguire un duplice obiettivo di empowerment individuale e di esortazione collettiva, di creazione «d'une communauté de lecteurs, de lectrices potentiellement "rebelles", capables de trouver demain, dans les plis de leur vie vécue, la capacité de lutter contre les stéréotypes de tout genre» (ivi: 76). Le diverse strategie adottate dalla traduttrice italiana e dalla traduttrice francese testimoniano la tensione costante tra queste due aspirazioni e l'inevitabile mediazione a cui sono giunte. Le esitazioni tra le forme singolari e plurali sono inoltre, secondo Elefante, le tracce visibili di una riflessione, forse più approfondita da parte delle traduttrici rispetto alle autrici stesse, sul rapporto tra progetto e percorso individuale di affermazione di sé come soggetto femminile, appartenenza di genere e formazione di un soggetto collettivo (*ibidem*). La traduzione di un testo può quindi talvolta e per alcuni aspetti «le mener plus loin et peut obliger celui ou celle qui traduit à accentuer des caractéristiques qui étaient déjà présentes, mais que la traduction, d'une manière presque maïeutique, arrive à faire ressortir» (ivi: 76-77).

Attraverso strategie diverse, legate anche alle differenze tra le tipologie testuali, un risultato simile è ottenuto anche dalla traduzione italiana dell'albo *William's doll (Una bambola per Alberto)* di Charlotte Zolotow. Secondo Sezzi, «the Italian version challenges gender roles more than the American source text in a complex interplay between the visual and the verbal levels» (2019a: 80). L'analisi comparativa condotta a livello testuale e visivo mostra come la traduzione italiana sia «less conformist both from a visual and a verbal point of view» (ivi: 90), anche grazie alle nuove illustrazioni di Clothilde Delacroix, realizzate per la versione francese pubblicata da Talents Hauts e riproposte nella versione italiana. Dallo studio emerge come gli interventi e le modifiche linguistiche, testuali e visive rimuovano la cornice eteronormativa in cui la storia è inserita nel testo di partenza. Nella versione inglese, infatti, avere una bambola permetterà a William di essere un buon padre, epilogo rassicurante che riassume il personaggio e i suoi interessi dentro i modelli di mascolinità tradizionali e dominanti, grazie a un'interpretazione che si conforma maggiormente alle aspettative e alle norme di genere tradizionali. La versione italiana offre invece una conclusione più complessa, in cui l'accento è posto sul desiderio di Alberto di avere una bambola e sulla sua felicità quando si realizza. Sottolineando, esplicitando e amplificando a più riprese tale desiderio, le scelte traduttive e le nuove illustrazioni attenuano l'eteronormatività originale e sono «an effective example of how translations can successfully breathe new life into the source texts and promote gender equality more effectively» (ivi: 98).

Il ruolo della traduzione può essere cruciale non solo a livello di scelte e strategie testuali ma anche nel quadro più ampio della circolazione transnazionale dei testi e della loro selezione, a monte dell'intero processo traduttivo. Illuminati (2017b; 2019a) consacra due studi alla produzione editoriale di due case editrici indipendenti e militanti in Italia (Lo Stampatello) e in Francia (Talents Hauts), cercando di mettere a fuoco il ruolo della traduzione all'interno della loro attività editoriale. In quest'ottica, l'analisi si concentra in particolare sul rapporto tra questa pratica e la linea editoriale scelta, e sull'attenzione che le viene riservata nel quadro dei più alti obiettivi ideologici e culturali che si prefiggono (all'attenzione tematica corrispondono scelte traduttive attente agli aspetti di genere?). Nel caso della casa editrice italiana Lo Stampatello, come si evince dal catalogo, la traduzione è parte integrante della strategia editoriale e occupa uno spazio significativo. Uno sguardo più attento e approfondito ad alcuni albi sulle diverse forme di famiglia e genitorialità tradotti dall'inglese rivela come la traduzione, pur inserendosi nell'attività di una casa editrice particolarmente attenta alle tematiche affrontate, ponga alcuni interrogativi quanto alla legittimità e necessità

di alcuni interventi sul testo, come omissioni o aggiunte. Analogamente, alcune scelte strettamente linguistiche come la traduzione delle forme neutre dall'inglese in italiano appaiono discutibili (Illuminati 2017b: 239). L'analisi condotta sembra quindi invitare a riflettere su come la pratica traduttiva si concretizzi all'interno di queste case editrici indipendenti e militanti, e a prestare attenzione al processo traduttivo e alle scelte linguistiche e testuali. In effetti,

[l']approccio tematico, certamente militante, deve [...] accompagnarsi, parallelamente, anche a una rinnovata attenzione alla lingua e alle sue implicazioni culturali. Se in questi progetti editoriali attenti al genere le storie che vengono raccontate (e tradotte) sono fondamentali, soprattutto per personaggi e tematiche, come questo avvenga è altrettanto importante e la lingua utilizzata dovrebbe essere frutto di scelte consapevoli. (Illuminati 2017a: 349)

Nello studio dedicato alla casa editrice francese femminista Talents Hauts, la traduzione viene indagata da una prospettiva editoriale come strumento che può favorire la circolazione transnazionale di testi positivi dal punto di vista delle rappresentazioni e delle tematiche di genere (Illuminati 2019a). L'attività di traduzione viene inquadrata all'interno dell'ambizioso progetto editoriale e culturale intrapreso: lottare contro ogni forma di discriminazione e in particolare contro il sessismo, proponendo libri alternativi, che sovvertono stereotipi e luoghi comuni. Dalla rassegna condotta sul catalogo, ricco e diversificato tanto in termini di generi e forme testuali che di pubblico di destinazione, emerge come la traduzione occupi un ruolo marginale, persino irrilevante, dal momento che «parmi les 250 livres du catalogue, on ne compte que sept traductions, dont certains volumes devenus des classiques de cette niche littéraire» (ivi: 147). Sempre nell'ottica di considerare la traduzione in quanto mezzo che favorisce e facilita i contatti e gli scambi tra lingue, culture e paesi e, di conseguenza, l'importazione di prodotti editoriali e culturali, vengono poi prese in considerazione le traduzioni italiane dei volumi pubblicati da Talents Hauts. Lo studio rivela così un'esiguità di testi tradotti in italiano e un fenomeno di non-traduzione molto ampio che portano a interrogarsi sulle ragioni che hanno impedito finora a Talents Hauts di raggiungere con successo il mercato editoriale italiano, al di fuori della cerchia ristretta delle case editrici indipendenti e militanti/femministe. Una prima ragione potrebbe essere legata alla riuscita estetica e letteraria dei testi pubblicati, ancora troppo spesso vittime di un didascalismo latente (cfr. Chabrol-Gagne 2011). Ma le traduzioni pubblicate in Italia fanno emergere anche una sovrapposizione tra genere testuale ed età del destinatario: ad eccezione di un romanzo per lettori e lettrici a partire dagli otto anni, tutte le traduzioni sono albi destinati a una fascia di pubblico più bassa. Si

possono rintracciare le ragioni di questo squilibrio in termini di generi testuali in una diversa sensibilizzazione da parte degli intermediari adulti (genitori, insegnanti, bibliotecari.e, ecc.) rispetto al sessismo e alle problematiche di genere nella produzione destinata alle diverse fasce d'età. Questa consapevolezza sarebbe infatti più acuta quando si tratta di albi e più in generale nei testi per il pubblico più piccolo, grazie ai numerosi studi condotti in ambito accademico ma non solo, mentre diventerebbe sempre meno diffusa mano a mano che l'età di lettura dei testi sale, dal momento che l'offerta letteraria e culturale per adolescenti rimane ancora poco indagata da una prospettiva di genere (ivi: 153-154). Nella pluralità di fattori editoriali, letterari, commerciali ma anche socioculturali che si intersecano nel complesso processo rappresentato dalla traduzione, non si può escludere infine che gli editori stessi operino una sorta di censura davanti a temi giudicati controversi e percepiti come tabù (ivi: 154; cfr. Tarif 2018).

4.3. *Le traduttrici femministe nella letteratura per l'infanzia*

Un filone forse meno esplorato nello studio dell'editoria e della traduzione militanti all'interno della letteratura per l'infanzia e per ragazze.i è quello legato alla pratica traduttiva di specifiche traduttrici che abbiano influito in maniera significativa in quest'ambito. Analogamente a quanto accaduto nella riflessione su genere e traduzione, alcuni studi hanno analizzato l'attività di alcune traduttrici per valorizzarne il contributo. In quest'ottica, i lavori di Elena Paruolo (2006) e Martine Hennard Dutheil de la Rochère (2009; 2011) si sono soffermati sull'attività di traduttrice della scrittrice femminista inglese Angela Carter, concentrandosi sulle sue traduzioni delle fiabe di Perrault destinate a bambine e bambini. Dall'analisi condotta dalle due studiose si evince come per Carter l'attività di traduzione delle fiabe per il pubblico più giovane, prevalentemente femminile, sia complementare alla riscrittura, un progetto ben più radicale che si rivolge a un destinatario adulto. Denominatore comune alle due esperienze sembra essere il rapporto con il testo "originale", che in entrambi i casi viene manipolato, piegato e trasformato per trasmettere un nuovo messaggio militante. Se nella traduzione Carter ricorre a strategie sovversive, con cui si appropria del testo di partenza e gli affida un nuovo messaggio femminista rivolto alle bambine del ventesimo secolo, «[q]uand elle décide de réécrire les *Contes* de Perrault, elle le fait dans l'intention de suggérer aux femmes des alternatives d'autonomie et d'autodétermination, ayant donc dans l'idée leur émancipation» (Paruolo 2006: 149). Le analisi di Hennard Dutheil de la Rochère rivelano inoltre come Carter sia pienamente consapevole del fatto che le sue traduzioni siano

destinate alle lettrici bambine contemporanee. Questa consapevolezza si traduce nelle scelte linguistiche, stilistiche e lessicali, spesso improntate alla semplificazione (Hennard Dutheil de la Rochère: 2009), nell'attualizzazione di alcuni riferimenti culturali, ma anche nel ricorso a specifiche soluzioni grammaticali e sintattiche per "ri-centrare" la fiaba sulle problematiche femminili – e femministe (Hennard Dutheil de la Rochère 2011: 169-173). In particolare, la traduzione delle «Moralités» delle fiabe di Perrault, mantenute contrariamente alla maggior parte delle traduzioni per l'infanzia, offre a Carter lo spazio e l'occasione per trasmettere il suo messaggio e per riattualizzare il testo in chiave femminista, adattandolo alle esigenze del suo progetto militante e al mutato contesto storico e sociale (ivi: 167-169).

L'attività di traduttrice di Carter, nella sua atipicità e unicità – si tratta forse dell'unico progetto di questo tipo all'interno della letteratura per l'infanzia –, dimostra come sia possibile coniugare traduzione per un giovane pubblico e strategie della traduzione femminista. Non si può certo sottovalutare il genere testuale su cui è stato portato avanti il progetto, la fiaba, nella misura in cui la presenza di una dimensione "morale", educativa e pedagogica, connaturata e inscritta in questa tipologia testuale, può aver favorito il progetto della scrittrice anglosassone, permettendole di innestarsi su un elemento costitutivo dell'opera. Per Carter si tratta quindi di riformulare il messaggio morale dei testi che traduce per imprimervi una dimensione femminista e contemporanea. Ancora una volta, il progetto di traduzione radicale e sovversiva di Carter porta in primo piano l'etica della traduzione e spinge a riflettere su quali siano gli spazi e gli strumenti di cui si dispone realmente per integrare una dimensione di genere nella pratica della traduzione per l'infanzia e per ragazze.i, senza cadere nella trappola «di una manipolazione libera e indiscriminata dei testi in nome di un più alto obiettivo ideologico e culturale. [...] Chi traduce (e pubblica) per l'infanzia deve quindi negoziare di volta in volta gli spazi e le modalità di intervento» (Illuminati 2017a: 149), segnalando eventuali progetti traduttivi ed editoriali radicali al fine di valorizzarli e di sottolinearne la portata sovversiva.

5. I filoni della ricerca: la lingua e il linguaggio

In studi più recenti anche la lingua e il linguaggio utilizzati nella traduzione dei testi destinati al pubblico di giovani lettrici e lettori sono stati indagati da una prospettiva di genere, integrando così nella ricerca uno dei pilastri della teoria e della pratica della traduzione femminista. La denuncia della non neutralità della lingua da parte dal pensiero femminista e la ricerca

di soluzioni che permettano di scardinare e superarne l'uso sessista sono infatti centrali nella pratica traduttiva femminista.

Analizzare le forme linguistiche e discorsive in cui il sessismo si manifesta, anche nei testi tradotti, significa riflettere sulla visibilità testuale e linguistica del femminile e sulle problematiche traduttologiche che ne derivano, ma anche sulle possibilità concrete di mettere in pratica alternative valide e percorribili, ad esempio attraverso un uso inclusivo della lingua, senza tralasciare la questione centrale delle implicazioni etiche ed ideologiche che una pratica traduttiva di questo tipo comporta (cfr. Castro 2013).

Uno dei nodi traduttivi fondamentali è rappresentato dall'uso del maschile generico, soprattutto quando si traduce da una lingua in cui il genere grammaticale non è marcato, come l'inglese, verso lingue, ad esempio l'italiano e il francese, in cui il genere è morfologicamente marcato (Illuminati 2017a; 2017b; 2019b; Elefante 2019). La scelta di non utilizzare il maschile (falsamente) generico, che cancella e occulta la presenza del femminile, come forma neutra è infatti un momento centrale di una pratica traduttiva attenta agli aspetti e alle implicazioni di genere, poiché, come sottolinea Susanne de Lotbinière-Harwood, «exprimer la réalité au masculin seulement, c'est donner une vue partielle des choses, partielle mais dominante parce qu'encodée dans la grammaire et les dictionnaires. C'est affirmer la supériorité du mâle dont le masculin est l'expression grammaticale» (1991: 34; cfr. Braun 1997).

Nelle sue analisi, Illuminati (2017a; 2017b; 2019b) si è soffermata a più riprese sull'uso del maschile generico nelle traduzioni rivolte al pubblico più giovane, con l'obiettivo di verificare non solo – o non tanto – quanto questo uso sia diffuso e pervasivo, ma anche di rintracciare, attraverso l'analisi condotta sui testi, soluzioni alternative praticabili «quando il contesto lo permetta, vale a dire quando sia possibile utilizzare ad esempio nomi collettivi o sostantivi più generici senza che le scelte diano origine a soluzioni paradossali, non in linea con il testo e il contesto, o a forzature eccessive sul piano stilistico» (Illuminati 2017a: 307). Al termine di questi studi, Illuminati constata che, sebbene non siano ancora adottate in modo sistematico, queste possibilità esistono e giunge alla conclusione che, in determinati contesti,

il est possible d'utiliser un langage inclusif dans les livres pour enfants sans alourdir le texte de façon excessive et sans tomber dans le piège du didactisme. L'emploi de ce type de langage révèle un souci éthique de la part des auteur.e.s et / ou des traducteur.rice.s et il peut devenir un outil pratique fondamental dans le cadre plus ample d'une lutte aux stéréotypes de genre chez les enfants. (Illuminati 2019b: 122-123)

L'utilizzo di strategie di questo tipo richiede necessariamente una consapevolezza, da parte di chi traduce, della portata delle implicazioni etiche e ideologiche insite in determinate scelte traduttive. Nella traduzione delle forme neutre è infatti possibile evitare un ricorso automatico e sistematico al maschile generico, valutando l'uso di termini epiceni o collettivi (ad es. «creatura» per i sostantivi inglesi «child/children» o il francese «enfants», Illuminati 2017a: 315; «gli esseri umani» oppure «le persone» per «people», Illuminati 2019b: 121). Un'altra strada percorribile in questi casi è quella del raddoppiamento, esplicitando tanto la forma maschile quanto quella femminile dei sostantivi. Scelte di questo tipo impongono inevitabilmente a chi traduce di negoziare ogni volta «les espaces et les possibilités d'intervention par rapport aux contraintes narratives, génériques, stylistiques et culturelles du texte et du contexte» (ivi: 123).

Sempre rispetto al nodo centrale della visibilità testuale del femminile e all'importanza dell'uso di specifiche forme linguistiche in un'ottica di inclusione – linguistica ma anche sociale e culturale –, Elefante (2019) si è soffermata anche sulla questione della femminilizzazione dei nomi di mestieri e professioni. In questo caso, il diverso approccio da parte delle traduttrici italiana e francese del volume *Good night stories for rebel girls* «pourrait s'expliquer, bien sûr, par une différente sensibilité linguistique, mais également [...] par des phénomènes sociaux et culturels des deux pays où les traductions sont publiées» (ivi: 71-72). Più nello specifico, il dibattito sul sessismo linguistico e sulla femminilizzazione dei nomi di mestieri e professioni si è sviluppato in forme e in termini divergenti nei due paesi, con posizioni per certi versi antitetiche.

Se il maschile generico occulta il femminile e lo assimila in una forma falsamente inclusiva, altre forme linguistiche si rivelano altrettanto potenti nel veicolare un uso sessista o nell'operare una svalutazione del femminile rispetto al maschile. Nell'analisi diacronica delle traduzioni e ritraduzioni dei classici francesi e inglesi in italiano, Illuminati (2017a) rileva una serie di asimmetrie nella rappresentazione dei personaggi maschili e femminili codificate attraverso specifiche scelte linguistiche e lessicali, come l'utilizzo di diminutivi per indicare i personaggi femminili, che rivelano una polarizzazione del maschile rispetto al femminile, con una valorizzazione del primo a discapito del secondo. Anche gli interventi e le manipolazioni sul testo di partenza contribuiscono a instaurare rappresentazioni asimmetriche, come nel caso di riformulazioni e omissioni che cancellano la presenza dei personaggi femminili e il loro punto di vista dal testo. Analogamente, gli interventi a livello sintattico possono influire sulla rappresentazione dei personaggi, soprattutto in termini di visibilità e in quanto soggetti attivi, soggetti – anche grammaticali – dell'azione. L'utilizzo di costruzioni impersonali o il ricorso

alla nominalizzazione per indicare azioni che nel testo di partenza sono compiute da personaggi femminili sono esempi di scelte traduttive che hanno come conseguenza di depotenziare il loro ruolo di agente.

Sul piano linguistico, un aspetto ancora poco considerato, ma che certamente pone interrogativi interessanti e apre prospettive promettenti anche in un'ottica di divulgazione delle tematiche e questioni di genere presso le lettrici e i lettori più giovani, è la traduzione problematica di alcuni termini, come nel caso del lessico specifico degli studi di genere. Le differenze linguistiche tra i vari paesi sottendono infatti spesso anche importanti e fondamentali differenze nella riflessione attorno ad alcuni concetti fondanti del pensiero femminista prima e degli studi di genere poi. È il caso, ad esempio, della traduzione in francese del termine inglese *gender*, che, come nota Elefante (2019: 70-71), nella versione francese di *Good night stories for rebel girls*, viene reso con «sexe» e non «genre», una scelta non priva di conseguenze. Storicamente, il “rifiuto” di utilizzare il termine *genre* nella lingua francese ha rappresentato un modo per marcare, anche linguisticamente, lo scarto rispetto al femminismo americano e alla visione anglosassone delle questioni e dei rapporti di genere. Le considerazioni elaborate da Elefante in modo puntuale rispetto al caso di studio preso in esame nella sua analisi ripropongono le riflessioni di varie studiose, che si sono occupate della traduzione dei femminismi e del ruolo della traduzione per la loro diffusione e circolazione transnazionale (ad es. Arrojo 1999; Pillai 2009; Moi 2010; Apter 2013; De Lima Costa, Alvarez, 2014; Castro, Ergun 2017a).

Gli aspetti linguistici presi in esame nei diversi studi mostrano ancora una volta, allora, come traduzione e studi di genere entrino in rapporto all'interno della produzione per l'infanzia e per ragazze.i e come «le scelte operate da chi traduce non siano neutre e prive di conseguenze da un punto di vista di genere. La traduzione è infatti uno spazio in cui si negoziano rapporti di potere ed è un'attività investita da una forte componente ideologica» (Illuminati 2017a: 322), anche e soprattutto nel caso della letteratura per ragazze.i.